

# ADOZIONE INTERNAZIONALE.

## Percorsi e processi di integrazione in Italia e in Piemonte

Piergiorgio Corbetta, Roberta Ricucci, Maria Teresa Tagliaventi

### *1. Presentazione della ricerca*

In Italia, l'incremento quantitativo degli ingressi di minori stranieri giunti per adozione internazionale avvenuto negli ultimi anni è stato affiancato solo in tempi molto recenti da riflessioni e ricerche sull'inserimento dei bambini adottati, svolte generalmente secondo prospettive psicologiche. La presente ricerca, realizzata nell'ambito del "Progetto Alfieri" della Fondazione CRT di Torino, ha utilizzato un punto di vista prettamente sociologico ed ha voluto cogliere in modo specifico i nodi significativi del percorso di inserimento sociale dei bambini adottati, evidenziandone fattori problematici e positività.

L'indagine si è sviluppata in tre fasi:

- a) la somministrazione di due questionari distinti, uno alle famiglie di adottati ancora minorenni e uno direttamente agli adottati maggiorenni;
- b) interviste in profondità su un campione di genitori per i minorenni e un campione di giovani adottati per i maggiorenni;
- c) lavoro di campo in profondità ("studio di caso") su due province della regione Piemonte.

Nel complesso sono stati raccolti e analizzati 583 questionari di genitori di minorenni, 213 questionari di giovani maggiorenni; sono state effettuate 31 interviste in profondità con le famiglie di figli adottivi minorenni e 16 direttamente con figli adottivi maggiorenni; sono state intervistati numerosi operatori istituzionali inseriti - a vari livelli - nel processo di adozione. La parte a) della ricerca ha coinvolto famiglie e minori delle principali aree di presenza operativa di Cifa e Nova, e cioè Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana. Per la parte b) le interviste sono state condotte nelle province di Torino, Milano, Venezia e Bologna. Per la parte c) sono state studiate le province di Torino e Cuneo.

### *2. Genitori e figli nel percorso adottivo*

La ricerca su un campione di genitori con figli minorenni è stata sviluppata, come già sottolineato, attraverso una analisi quantitativa affiancata da un percorso di indagine qualitativo che, dando spazio alla voce dei diretti protagonisti, ha meglio specificato i risultati emersi dai questionari.

Ambiti di approfondimento sono stati la scelta dell'adozione, l'adattamento iniziale quale specifico momento di inizio di una relazione genitoriale concreta, il rapporto con i servizi sociali e con gli enti riconosciuti, le difficoltà incontrate in riferimento a particolari crisi del bambino e le risorse attivate per fronteggiare i momenti di crisi, l'integrazione scolastica, la rete amicale e gli strumenti utilizzati per favorire la socializzazione del figlio, il passato pre-adottivo nei ricordi e nel futuro dei minori e l'essere o il percepirsi come famiglie multiculturali.

Le famiglie che fanno parte del campione si collocano in una fascia sociale elevata, con un'alta percentuale di dirigenti, liberi professionisti e imprenditori ed un titolo di studio di gran lunga superiore alla media nazionale. Risiedono principalmente in comuni non capoluogo di provincia, quindi di medie e piccole dimensioni.

I bambini adottati hanno in media 4 anni al momento dell'adozione e provengono prevalentemente da Centro e Sud America ed Europa dell'Est.

Dall'indagine emerge un quadro piuttosto composito: ci sono situazioni che si possono considerare condivise dalla maggior parte delle coppie, accanto ad altre che sembrano più legate all'unicità e alla storia personale di ogni bambino.

Da un adattamento iniziale tutto sommato piuttosto positivo, la famiglia risulta nel tempo il luogo privilegiato della messa in atto dei conflitti, poiché vi avviene la difficile costruzione del legame di attaccamento tra adulti e bambini ed una costante ridefinizione dei ruoli di genitore e figlio, ma è anche il luogo che i genitori indicano come settore di maggior successo dei loro figli per le relazioni che vi si instaurano.

L'inserimento scolastico rappresenta un passaggio delicato per il bambino adottato e potenzialmente l'istituzione scolastica è vista come artefice di ulteriori difficoltà. I genitori segnalano spesso risultati scolastici scarsi nei propri figli. L'insoddisfazione diffusa che emerge nei confronti della scuola è soprattutto rivolta all'inadeguatezza del corpo insegnante, che spesso non sembra preparato ad affrontare la storia e le specificità di un bambino adottato.

Nell'indagine colpisce il senso di solitudine ed abbandono che vivono le famiglie adottive nel periodo successivo all'adozione, proprio di una metà circa degli intervistati. Le famiglie che hanno dichiarato di essersi sentite sole o abbastanza sole avrebbero voluto più sostegno sia dai servizi territoriali, sia dall'ente di adozione. Su queste variabili incidono però anche il luogo e la regione di residenza.

Risulta consistente l'apporto della rete parentale della coppia che adotta nei momenti di maggiore difficoltà o nella gestione quotidiana dei bambini e l'utilizzo di professionisti per problematiche specifiche. Al di là dei genitori la figura adulta più importante per il bambino è generalmente una nonna, un nonno o una parente (zia).

L'adozione internazionale rappresenta uno dei tanti modi attraverso cui si realizza un incontro con la diversità etnica. I bambini adottati si collocano su un difficile crinale, a causa del loro status di cittadini italiani, eppure portatori di una condizione di differenza che può essere linguistica, somatica, culturale. Il problema delle differenze somatiche e culturali emerge attraverso le domande dei figli, la curiosità degli altri bambini, il comportamento degli adulti, ma anche tramite la negazione delle differenze o del proprio passato da parte dei bambini stessi, il voler essere come gli altri, nonostante evidenti diversità.

Una delle grandi preoccupazioni dei genitori adottivi riguarda il contesto di vita nel quale i figli vivono e vivranno, e si traduce nello sforzo di trasmettere loro la capacità di resistere alle avversità, alle offese, ai conflitti, nella consapevolezza che il proprio figlio comunque può partire, anche se non è detto, da una condizione di svantaggio rispetto agli altri bambini.

### *3. L'adattamento sociale in età adulta*

Mentre abbastanza numerose sono le ricerche condotte in questi ultimi anni sulle famiglie che hanno adottato attraverso l'adozione internazionale e quindi su adottati ancora in minore età, disponiamo di pochissime informazioni su giovani adottati entrati ormai nella maggiore età. Cosa sappiamo di loro? Cosa fanno (studiano? lavorano?), come si sono integrati nella famiglia, nella scuola e nella società, hanno avuto dei problemi e delle difficoltà, di che tipo, che relazioni intrecciano con i loro pari? Il campione dei nostri intervistati ha un'età media di 23 anni, per cui siamo in grado di avere un quadro della loro condizione personale e sociale già abbastanza consolidato.

Il quadro che emerge dalla ricerca si può definire senz'altro positivo. Le risposte del nostro campione possono essere confrontate con quelle di un campione di ragazzi italiani "figli naturali" della stessa età, avendo utilizzato gran parte delle domande poste in una ricerca dall'istituto Iard, che da anni indaga la condizione delle giovani generazioni di italiani. Il risultato è particolarmente interessante: i giovani adottati presentano un tasso di soddisfazione nei confronti della vita, delle relazioni sociali, dell'inserimento nella società e nella famiglia, verso la scuola e il lavoro, complessivamente superiore a quello della media dei ragazzi italiani.

Questo risultato può sorprendere, ma appare "solido", e non risulta dipendere da particolarità "strutturali" del nostro campione: per esempio abbiamo potuto accertare che non è dovuto all'estrazione sociale mediamente superiore delle famiglie adottive rispetto alla media di quelle italiane. Questo stato di maggior benessere psicologico si verifica in quasi tutti gli ambiti relazionali toccati dal questionario (lavoro, amicizie, famiglia, salute, abitazione, tempo libero...). A simili conclusioni conduce una batteria di domande finalizzata a valutare il grado di sicurezza e di autostima dei ragazzi.

Le differenze maggiori fra i due campioni di figli adottivi e figli biologici si concentrano nell'esperienza scolastica, dove - soprattutto nella scuola media e in quella superiore (assai di meno per chi arriva all'università) - i ragazzi e le ragazze passati attraverso l'adozione presentano risultati inferiori ai coetanei. Tuttavia, in coerenza con studi precedenti, queste difficoltà - e più in generale le difficoltà di adattamento - sembrano destinati ad assumere minore entità se non a sparire del tutto con il superamento dell'infanzia e dell'adolescenza. L'adattamento sociale di natura oggettivo-comportamentale non differenzia significativamente gli adottati dai giovani adulti figli biologici. Il tipo di network amicale non appare differente tra i due campioni di giovani, e di conseguenza non sembra ci siano le condizioni per credere che in età adulta le relazioni sociali degli adottati siano più "povere" o che essi siano meno integrati con i loro pari. Per quanto riguarda l'adattamento soggettivo-psicologico, c'è da sottolineare che gli adottati hanno mostrato di possedere dei livelli di autostima e soddisfazione più elevati rispetto ai non adottati, nonostante le loro difficili esperienze preadottive o scolastiche.

Alla luce di questi risultati, questo studio pone in evidenza un significativo limite delle ricerche finora in questo campo: l'aver concentrata l'attenzione prevalentemente su comportamenti ed azioni di tipo problematico. La nostra ricerca sembra mettere in luce come i fattori protettivi presenti all'interno del contesto familiare adottivo possano fungere da moderatori delle esperienze negative pre-adottive. Gli elevati livelli di sostegno provenienti dall'ambiente sociale, in misura principale da quello familiare, compenserebbero i rischi e le difficoltà oggettive degli adottati (evidenti nell'ambito scolastico), e darebbero luogo a dei maggiori livelli di percezione del proprio benessere e di autostima. Nel nostro studio questo processo è pienamente visibile e in grado di concretizzarsi una volta raggiunta la maggiore età.

#### *4. Servizi e famiglie di fronte all'adozione: un rapporto complesso*

Il percorso della famiglia adottiva si intreccia, nel pre e nel post-adozione, con quello di vari servizi e di ancor più numerose figure professionali. Il rapporto che si instaura con queste figure è spesso contraddittorio, oscillando da un atteggiamento di completo affidamento (si ricerca l'operatore per qualsiasi dubbio) ad una posizione opposta di rigetto (l'operatore vissuto come figura giudicante e inquisitoria). Si tratta però di un rapporto obbligato che negli anni si è modificato. In parte perché le coppie hanno attraverso il web accesso a materiali e strumenti informativi che contribuiscono ad una sorta di alfabetizzazione al percorso. In parte perché continuano a permanere alcuni nodi critici (ad esempio il rapporto con gli enti autorizzati e quello con le famiglie nel post-adozione), che rendono il percorso adottivo complesso e di difficile gestione.

La situazione dell'offerta dei servizi in Piemonte appare buona, sebbene vi siano differenze dettate più da vincoli organizzativi (e di bilancio) e territoriali che non dalla mancanza di investimento politico sul tema.

Eppure molto resta ancora da fare. Le criticità infatti non mancano. La scarsa cooperazione fra i diversi servizi pubblici e quella fra questi ultimi e gli enti autorizzati appare come un nodo cruciale. Ancor di più all'interno di uno scenario di risorse scarse, sia umane sia finanziarie. Su questo si innesta un'ulteriore difficoltà rilevata, che attiene al rapporto fra il livello regionale e quello locale: nel contesto piemontese si registra un forte impegno del livello regionale sulla tematica dell'adozione, nazionale ed internazionale. Tuttavia, il risultato non è l'avvio di un percorso virtuoso di stimolo all'impegno e alla promozione di attività ed iniziative sempre più all'avanguardia e capaci di rispondere all'evoluzione dei bisogni, ma piuttosto una delega e un'abdicazione dell'ente locale territoriale (più di fatto che formale) all'intervento.

A questo si aggiunge la totale assenza di connessioni con altre realtà che si occupano di minori di origine straniera. Sembra quasi che la cittadinanza annulli le difficoltà. Eppure, come emerge dal rapporto con la scuola, da un lato, e dal vivo racconto dei diretti protagonisti, dall'altro, il passato riemerge. Soprattutto nell'adolescenza, dove talora le progettualità dei genitori si scontrano con desideri dei figli, che rischiano di essere letti in chiave culturalista. O ancora, quando le interazioni con coetanei vengono condizionate da processi di etichettamento, resi più forti dall'accentuarsi di una realtà multiculturale che ancora preoccupa.

Su questi temi esistono già alcuni progetti e iniziative. Sono stati approntati pensando agli adolescenti figli dell'immigrazione e al loro disagio nel momento dell'arrivo, ma i cui strumenti possono essere utili anche per chi cresce in Italia per adozione e si confronta quotidianamente con coetanei che rimandano ad un passato, che talora riemerge in maniera problematica. Però la realtà rileva uno scenario differente: come si è detto, si fatica a creare sinergie fra i vari servizi e ad aprirsi alle prospettive di analisi e di soluzione che la presenza di altri bambini e adolescenti di origine straniera potrebbero portare.

Restano da irrobustire i positivi intrecci fra associazioni di genitori e di famiglie e servizi del pubblico. Dalla collaborazione di questi soggetti potrebbero beneficiare sia le nuove famiglie adottive nel loro percorso di pre e post-adozione, sia le varie figure professionali (insegnanti, educatori del tempo libero, allenatori), che incontrano i minori adottati e che necessitano, come è emerso, di strumenti maggiori di comprensione di una realtà su cui le attività di formazione non precipuamente indirizzate agli addetti ai lavori sembrano ancora troppo limitate.